



Gioventù
MISSIONARIA

Gioventù

MISSIONARIA

*è la rivista
dei Gruppi Missionari
"A. G. M."
è la rivista
dei ragazzi più in gamba*

*gli articoli
più sensazionali
le notizie
più interessanti
corrispondenti
da tutto il mondo*

LEGGILA

DIFFONDILA

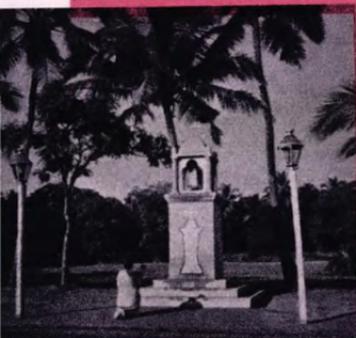
ABBONATI

*Quota di abbonamento
ordinario L. 500
sostenitore L. 600
estero L. 800*

c. c. p. 2/1355 Via Maria Ausiliatrice, 32 TORINO



Omaggio a Maria
(GOA - India)



GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA
DELL'A.G.M.

PER LA
INFORMAZIONE
FORMAZIONE
AZIONE
MISSIONARIA
DEI GIOVANI

Direttore
G. Bassi
Responsabile
G. Favini

Direzione e Amministr.:
via Maria Ausiliatrice 32
Torino (714)

C. C. P. 7/1355

OFFICINE GRAFICHE SEI



Gioventù
MISSIONARIA

ANNO XXXVIII - 1 MAGGIO 1980

Sommario

<i>Intenzione missionaria di maggio</i>	2
<i>Studenti d'Asia e d'Africa in America e in Europa</i>	3
<i>Le mie esperienze di studente in Italia</i>	4
<i>Radio TV Missionaria</i>	11
<i>A Wau è arrivata l'Ausiliatrice</i>	12
<i>Due corone per Max</i>	19
<i>Popolo senza cimitero</i>	26
<i>Rosario missionario</i>	35
<i>Pushpa</i>	39
<i>Servizio missionario dei giovani</i>	44
<i>Hanno vinto...</i>	48
<i>Un sorriso della Vergine</i>	48



INTENZIONE MISSIONARIA DI MAGGIO

preghiamo:

per gli alunni cattolici dell'Asia e dell'Africa
che studiano nelle Università europee e americane

*STUDENTI
D'ASIA
E D'AFRICA
IN AMERICA
E IN EUROPA*

	dall'Africa e M. Oriente	dall'Estremo Oriente
Stati Uniti	7210	14.206
Austria	1172	51
Belgio	202	110
Francia	10.050	4375
Germania	4148	1369
Inghilterra	16.270	8915
Irlanda	627	300
Italia	126	95
Svizzera	666	137
Paesi Bassi	—	204
Totale	40.471	29.762
Totale complessivo	<u>70.233</u>	



Il numero degli studenti che dall'Asia e dall'Africa vengono a compiere i loro studi nelle Università d'Europa e d'America cresce sempre di più, crescendo in tutti i popoli il bisogno di aprirsi alle nuove conquiste della civiltà.

Alcuni di questi studenti sono cattolici, altri potrebbero diventarlo venendo in paesi cattolici. Al loro ritorno in patria, terminati gli studi, essi formeranno la classe dirigente dei loro paesi.

Venendo all'estero, questi studenti incontrano subito molte difficoltà, dovute alla diversità di lingua e di costumi, alla necessità di trovarsi vitto e alloggio, alla complessità delle pratiche per l'iscrizione alla scuola.

Ma soprattutto essi si trovano esposti a gravi pericoli spirituali e morali per il cattivo esempio che possono ricevere o per l'assalto che subiscono da parte della propaganda di gruppi o di partiti che professano dottrine contrarie alla fede cattolica.

Quanti buoni elementi non ha perduto la Chiesa in questo modo! È doloroso constatare l'indifferenza dei cattolici per questo problema.

Pio XII, nell'enciclica "Fidei donum", lanciò un accorato appello ai Vescovi perchè si prendessero a cuore l'assistenza spirituale e morale dei giovani africani ed asiatici venuti per ragioni di studio nelle loro diocesi. Giovanni XXIII l'ha ripetuto nell'enciclica "Princeps Pastorum".

Noi, se non possiamo far nulla direttamente, almeno preghiamo perchè dal loro soggiorno in Occidente, queste giovani speranze della Chiesa non abbiano a ricevere danno, ma incoraggiamento alla pratica della loro fede religiosa.

*



DOTT. THOMAS Y. C. LI

LE MIE ESPERIENZE DI STUDENTE IN ITALIA

In un convegno studentesco-missionario svoltosi a Milano il 31 gennaio u. s., il dott. Tommaso Li, cattolico cinese laureatosi in medicina nel novembre 1959, ha trattato questo tema che dovrebbe richiamare ai cattolici italiani e in special modo agli universitari il loro "dovere missionario" verso gli studenti afro-asiatici ospiti delle nostre Università



Venendo soli in Europa, gli studenti d'oltremare hanno molti problemi da risolvere. Il primo periodo che essi trascorrono in Europa è sempre caratterizzato da un forte sentimento di nostalgia per la separazione for-

zata dai loro cari, dal loro paese, dai loro compagni d'infanzia...

Pensando al giorno lontano in cui essi potranno rivedere tutto ciò che hanno lasciato, o alle disgrazie che potrebbero accadere proprio in questi anni: la morte dei



loro cari, le catastrofi dei loro Paesi, le guerre e magari l'esilio forzato, la nostalgia aumenta intensamente.

Sono cose che tornano spesso alla loro fantasia e, purtroppo, a molti di essi capitano realmente e proprio durante il loro soggiorno in Europa.

Ben presto però le preoccupazioni scolastiche li distraggono dalle nostalgie e dalle fantasie e li impegnano seriamente nel siste-

marsi stabilmente in una città. La maggior parte dei giovani afroasiatici, in questo paese nuovo, non conosce nessuno che li possa aiutare a risolvere le loro difficoltà materiali e spirituali, per più mesi sono senza la possibilità di esprimersi in italiano, l'ambiente nuovo e sconosciuto li rende timidi e spaesati, rimangono isolati nell'aula universitaria mentre tutti scherzano e ridono, o seduti in solitudine nei bar delle pensioni.

Si presentano i problemi del vitto, dell'alloggio, della biancheria, delle amicizie e tante altre necessità quotidiane, che una volta, a casa loro, non li preoccupavano affatto.

Ricordo sette anni fa, quando giunsi in Italia, a Milano, e cercai alloggio alla Casa dello Studente: mi mostrarono il regolamento della Casa il quale dice, tra l'altro, che la Casa è aperta esclusivamente ai cittadini italiani... ed io sono cinese! Cercai allora, accompagnato da un sacerdote dell'Università Cattolica, zelante missionario, presso varie pensioni cattoliche della città. Tutti invariabilmente mi risposero che non c'era più posto.

Decisi allora di rivolgermi a un connazionale da tempo residente

a Milano, il quale mi ospitò con molto calore per un lungo periodo di tempo e divenne poi, in questi anni, il mio più caro amico in Italia.

Personalmente ho visto degli studenti stranieri più giovani piangere per essersi trovati così preoccupati e impegnati dai problemi materiali, da non poter più seguire i loro studi, già fin troppo difficili a causa della lingua che non conoscevano.

Per non parlare poi delle pratiche burocratiche per essi incomprensibili; ad esempio, per iscriversi all'Università, essi devono circolare per parecchi mesi da un ufficio all'altro, senza potersi esprimere in italiano e perciò, a volte, son trattati dagli impiegati non certo con molta carità cristiana...

Gli aspiranti medici missionari del CUAMM di Padova formano una bella famiglia raccolta dai cinque continenti. Vivono in perfetta unione di studio e d'ideali, sotto la saggia guida dei loro sacerdoti, dando un magnifico esempio di quella fraterna intesa che deve legare tra loro tutti gli studenti cattolici del mondo.



Per darvi un'idea più precisa di questa situazione, cito ancora il mio caso personale: dopo quattro mesi di lunghe pratiche tra la mia ambasciata e il Ministero degli Esteri di Roma, arrivarono finalmente i miei documenti di studio all'Università di Milano.

Nella seduta della Facoltà del mese di febbraio di quell'anno, i professori presero in esame la mia domanda di ammissione, ma successe che molti professori erano contrari perchè: « È un cinese — pare abbiano detto — non sappiamo quale valore abbiano gli studi che ha fatto in Cina... ».

Fortunatamente era presente anche il prof. Trabucchi, che intervenne in mio favore, dicendo che la scuola italiana ha tutto l'interesse ad accogliere studenti stra-

nieri, per portarsi ad un livello internazionale e per acquistare prestigio anche all'estero; la mia domanda d'iscrizione fu accettata, ma sono sicuro che se non ci fosse stato l'interessamento del prof. Trabucchi non mi sarebbe restato che rassegnarmi a far le valige per il viaggio di ritorno in patria!

Cambiando il discorso, vediamo un po' la vita sociale degli studenti afro-asiatici in Europa e in Italia. La maggior parte degli studenti stranieri in Italia è spesso costretta a prendere alloggio presso i privati, dove vive quasi isolata, con il padrone di casa che riscuote l'affitto alla fine del mese e basta. Dalla solitudine ha origine la malinconia e la necessità di trovare degli amici per uscire dall'isolamento. I primi amici sono di ca-

« A questi studenti Noi vogliamo dire non soltanto tutto il Nostro amore, ma anche rivolgere un pressante, affettuoso monito a portare dovunque alta la fronte segnata dal sangue di Cristo e dall'unzione del sacro Crisma, a profittare del loro soggiorno all'estero non soltanto per la loro formazione professionale, ma anche per l'ampliamento e il perfezionamento della loro formazione religiosa. Essi potranno trovarsi esposti a molti danni, ma si trovano anche nella buona occasione di trarre molti vantaggi spirituali dalla loro dimora nelle nazioni cattoliche, mentre ogni cristiano, chiunque esso sia e in qualunque parte della terra sia nato, ha sempre il dovere del buon esempio, e della scambievole edificazione spirituale ».



GIOVANNI XXIII
(Enc. « *Princeps Pastorum* »)

pitale importanza per chi vive in solitudine.

D'altra parte vi sono anche degli afro-asiatici che si rinchiodano in se stessi, che non riescono a superare il periodo di ambientazione e quasi temono i contatti con gli occidentali.

Tutto questo dipende dal tipo di studenti che li circondano all'inizio: vi sono studenti con molta curiosità, ma è una pura curiosità fine a se stessa che a loro dà fastidio; altri invece creano attorno agli studenti afro-asiatici un'atmosfera cerimoniosa e nello stesso tempo fredda, non cordiale, dalla quale raramente esce un'amicizia e tanto meno la confidenza.

Nella scuola ci vediamo e ci salutiamo. Ma dopo la scuola ognuno se ne va per conto pro-

prio e di gran fretta. Alla fine di sei anni di studio, fatti in compagnia di tanti studenti, si riesce appena ad avere dei contatti superficiali. Manca quasi del tutto una vita in comune dove conoscersi più a fondo, dove formarsi all'amicizia, al mutuo rispetto, alla confidenza ed alla comprensione.

Un'altra difficoltà è data dal fatto che gli studenti stranieri in Italia sono così pochi che non riescono ad organizzarsi senza l'aiuto di enti italiani. Non potendo formare un gruppo nazionale per discutere e scambiare le idee riguardanti la nostra patria in continua evoluzione, rientrando in patria ci troviamo spaesati e veniamo considerati dagli intellettuali rimasti a casa come degli stranieri!



Infatti, trovandoci per lunghi anni in mezzo alla vita occidentale, così dinamica e nello stesso tempo così intensa, non ci accorgiamo di lasciarci occidentalizzare quasi del tutto, almeno negli aspetti esterni della vita mentre dal punto di vista culturale non riusciamo ad essere nè occidentali nè cinesi (o indiani o africani). E questo urta i nostri connazionali, fieri delle proprie tradizioni, i quali ci dicono di essere dei mosaici mal ordinati!

Ora chiudo il mio discorso: forse vi potrà essere sembrato un po' troppo esigente o un po' troppo pessimista, ma dice un proverbio cinese: « Rimarrà sempre un po' di fragranza nella mano che ti ha dato la rosa ». Più o meno presto lascerò l'Italia per mettermi al

servizio dell'ideale missionario per il quale fui inviato a studiare; e se è vero che non sono del tutto soddisfatto del mio soggiorno in Italia, sia dal lato scolastico come da quello umano, sociale, mi è bastata però l'amicizia del prof. Trabucchi e di coloro che lavorano per il « Collegio internazionale per gli studenti d'Oltremare » per ammalarmi di nostalgia verso il tempo passato in Italia e verso questo grande Paese che ricorderò sempre con affetto indimenticabile.

E mi permetto qui di ricordare in modo tutto particolare la grande figura del prof. Trabucchi, che mi ha seguito in tutti questi anni di studio, mi ha creato attorno un clima di famiglia e di comprensione, che è senz'altro la condizione ideale per uno stu-



dente isolato e lontano dalla sua Patria.

Direttore di un Istituto della Facoltà di Medicina, uno dei migliori in Europa, il prof. Trabucchi propugna da molti anni un'internazionalizzazione della scienza come un primo passo verso la comprensione dei popoli. Personalmente egli è sempre entusiasta di poter ospitare degli studenti stranieri e, vivendo in frasciana povertà, di poterli aiutare anche con propri sacrifici, di seguirli con consigli ed affetto paterni.

Se tutti gli studenti d'Oltremare in Italia ed in Europa trovassero sulla loro via un prof. Trabucchi, come a me è stato dato di trovarlo, penso che tutti ri-

tornerebbero alle loro terre con ben altro spirito di riconoscenza verso i Paesi e i cattolici d'Occidente.

Mi auguro quindi che il problema degli studenti d'Oltremare susciti maggior interesse presso i cattolici d'Europa e d'Italia.

Rivolgo poi un invito a tutti i giovani studenti d'Italia perché vengano nei nostri paesi d'Asia e d'Africa a fare un'esperienza di vita e di studi, in modo che questi scambi culturali riescano a sfondare al più presto le barriere che separano un popolo dall'altro, così che possiamo integrandoci scambievolmente, progredire verso l'ideale di tutti: la fratellanza universale e cristiana. **DOTT. THOMAS LI**

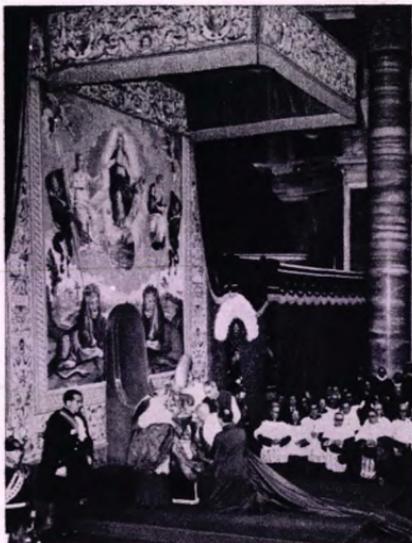
I missionari fanno ogni sforzo per dare agli studenti cattolici la possibilità di compiere in patria i loro studi. Le università cattoliche dei paesi di missione sono già numerose. Questa di Dalat (Vietnam) è stata fondata nel 1957.



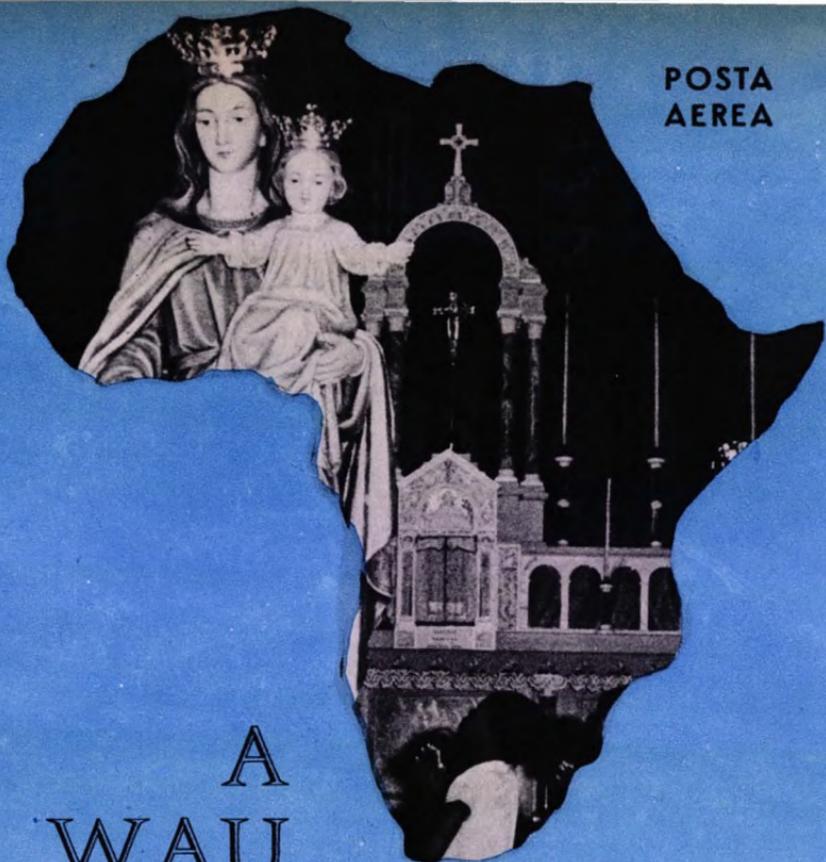
RADIO TV missionaria

La Chiesa missionaria si è arricchita di tre nuovi Cardinali. Giovanni XXIII ha concesso la porpora cardinalizia a S. E. Mons. Pietro Tatsuo Doi, Arcivescovo di Tokio; a S. E. Mons. Lauriano Rugambwa, Vescovo di Rutabo nel Tanganica e primo Cardinale negro; a S. E. Monsignor Rufino J. Santos, Arcivescovo di Manila nelle Filippine.

Nelle foto, la solenne imposizione della berretta cardinalizia il 30 marzo scorso.



POSTA
AEREA



A
WAU
È ARRIVATA
L'AUSILIA'TRICE

Un anno fa « Gioventù Missionaria » invitò gli Agmisti a contribuire per una statua di Maria Ausiliatrice destinata alla chiesa-cattedrale di Wau (Sudan). Oggi il P. Colussi F.S.C.J., missionario di quel Vicariato, ci racconta come la Vergine è giunta ed è stata accolta dai fedeli di Wau.

Sento come un dovere di riconoscenza mettere al corrente gli Agmisti del risultato finale del loro contributo.

Anzitutto va sottolineato il concetto, difficilmente afferrabile da chi non è abituato all'Africa, che qui i mezzi non viaggiano alla normale velocità. Nel nostro caso l'artistica statua, dopo la sua benedizione nel santuario di Maria Ausiliatrice in Torino, partì alla volta dell'Istituto Missioni Africane di Verona.

In precedenza avevamo sollecitato il permesso d'importazione che il governo sudanese ci concesse gentilmente in settembre.

La statua fu spedita a Porto Sudan, con una delle rare navi che attraccano a quell'infuocato porto del Mar Rosso. La tappa seguente fu compiuta sotto il torrido sole del deserto. Furono circa 1000 chilometri percorsi a bordo dei treni del governo sudanese.

Mi è caro pensare che la Vergine, dalla sua custodia, abbia benedetto quelle infuocate sabbie e le feraci sponde del Nilo dove per un millennio, fino a quattro secoli fa, il suo nome era invocato dai Sudanesi allora cristiani.

A Khartoum prese posto sul *Fatima*, il battello della Missione che sotto l'egida del suo nome collega le stazioni missionarie del Sudan meridionale con il resto del mondo, fornendoci tutti i prodotti più essenziali: dal sale ai rosari, dal cemento alle medicine.

Ostacoli africani

Il *Fatima* totalizza nel suo giornale di bordo parecchi chilometri sullo storico Nilo, dalla capitale del Sudan fino al lago No, dove si biforcano le due rotte per Giuba e Wau, rispettivamente sul Bahr el Gebel (Fiume dei Monti) e sul Bahr el Ghazal (Fiume delle Gazzelle).

Il battello era stato caricato al molo della Missione di Khartoum, ma poi dovette attendere per mesi, con le eliche inerti, il telegramma di disco verde da Wau. Infatti il Bahr el Ghazal è navigabile solo quando l'idrometro a Wau segna 11,80. L'anno scorso si ebbe una scarsità d'acqua fenomenale. Gli stessi ippopotami sembravano impensieriti della magra e più volte, nelle notti lunari, scesero il fiume fin sotto alle case della città riempiendo la quiete notturna dei loro grugniti.

Finalmente in novembre le acque superarono il fatidico 11,80... ma nel frattempo era maturato un altro grosso guaio.

Remore fluviali

Gli antichi favoleggiavano di un piccolo pesce che arrestava di punto in bianco le più robuste triremi. Forse mi leggerete con un sorriso di compassione se vi dico che il nostro *Fatima*, azionato da 80 cavalli-vapore, fu arrestato da banchi di... fiori! Sono i famigerati giacinti (*Eichornia Crassipes*), una pianta acquatica natante. È originaria dell'America, ma ormai co-

mincia ad essere un serio intoppo anche alla navigazione fluviale di questo continente. Il Congo ne fu già invaso ed il Governo belga dovette spendere parecchi milioni per fronteggiare l'infestazione. Ora è la volta del Nilo. Le foglie sono di un bel verde smeraldo con i fiori color violetto.

Per impedirne l'avanzata erano state sbarrate le chiuse della diga di Gebel Aulia. Al *Fatima* non restò quindi altro che attendere. Senonchè, quando alzarono le saracinesche, l'idrometro di Wau era sceso paurosamente.

Non restava altra alternativa che Meshra. Meshra è un approdo a 180 chilometri ad est di Wau. A Meshra dunque approdò il *Fatima* e là si diressero i camion della Missione a prelevarne il carico.

Era ormai gennaio e l'aria si era tanto intiepidita che di notte si poteva viaggiare senza stemperarsi in sudore. La strada non è che una collezione di buche infilate da qualche tratto di sabbia.

Per coprire tale percorso si richiede un'intera nottata.

Mentre i chilometri scorrevano monotoni sotto le gomme degli automezzi traballanti, penso che l'Ausiliatrice abbia benedetto anche quelle semplici popolazioni di pastori, avvinti da millenni alle loro tradizioni. Solo una loro esigua minoranza è cristiana e siamo ancor lontani dal parlare di conversioni di masse.

Wau accoglie la sua Signora

Wau è la sede del Vicariato del Bahr el Ghazal, una cittadina di poche centinaia di casette a un piano e molte capanne di fango e paglia. I primi missionari arrivarono qui nel 1904, quando i bianchi della Provincia si potevano contare sulle dita di una mano. Morirono a decine per le febbri malariche, ma resistettero. Nel 1907 eressero la prima cappella in muratura. Fu una delle prime costruzioni in cemento della cittadina.



Ora è trasformata nell'attuale Episcopio perchè nel 1917 Mons. Stoppani elevò vicino la prima cattedrale in mattoni cementati col fango e col tetto di lamiere zingate. La dedicò all'Ausiliatrice.

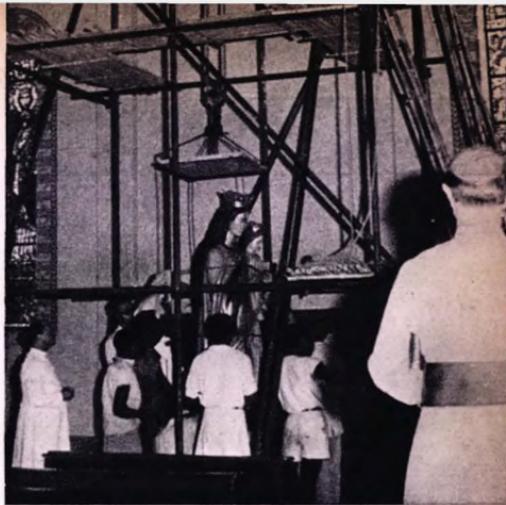
La Vergine ricambiò con tale pioggia di grazie che ora gli abitanti di Wau sono per metà cattolici: questi superano i 6000.

Si avvertiva quindi il bisogno di una nuova sede per la Madre di Dio che aveva fatto vivere alla grazia tanti figli. S. E. Mons. Mason nel 1953 dava inizio alla presente cattedrale.

Quando i lavori non erano ancora ultimati la Vergine ci dava la consolazione di vedervi consacrato il primo Vescovo sudanese nella persona di S. E. Mons. Ireneo Dud.

La cattedrale fu inaugurata il giorno dell'Immacolata del 1956, presenti tutti gli Ordinari del Sudan, vasta rappresentanza del governo sudanese e numerosi contingenti delle varie stazioni del Vicariato. Alla sera, con una solenne processione *aux flambeaux*, la Regina della Nigrizia fu portata in trionfo attraverso le vie cittadine, dalla vecchia cattedrale al suo santuario.

Durante tale sfilata Wau si vuotò letteralmente. Perfino i musulmani erano accorsi a far ala alla madre del profeta Gesù. Quando entrammo in cattedrale si riversarono dentro anche loro e quando la Vergine apparve nella nicchia un irrefrenabile applauso disse alla Regina del Cielo la di-



vozione di tutti i suoi figli del Vicariato.

Ma come si prevedeva la statua non era alta a sufficienza per armonizzare con l'ampiezza del nuovo santuario. Tutti gli accorgimenti architettonici usati per diminuire la sproporzione non impedirono che l'occhio di Don Antonio Rolla, in visita al nostro Vicariato, notasse il bisogno di una nuova statua. Conscio del-



l'onore d'essere direttore dell'Ufficio diocesano nell'Archidiocesi dell'Ausiliatrice, s'impegnò formalmente di condurre in porto l'affare.

Gli Agmisti, aderendo all'entusiastico invito di Don Zucchetti, contribuirono al finanziamento. Fu così commissionata in Val Gardena una statua di legno alta m. 2,40. La generosità dei giovani è stata sempre proverbiale, specialmente quando si tratta delle Missioni e della loro Madre celeste.

Un nuovo trono a Maria

Così il 26 gennaio essa giunse a Wau, dopo parecchi mesi di pellegrinaggio attraverso il Mediterraneo, incrociando l'itinerario dell'esilio egiziano che percorse con S. Giuseppe e Gesù Bambino al collo, navigando il biblico Mar Rosso e lo storico Nilo.

All'apertura della cassa si constatò che la statua era perfettamente intatta: avvenimento che ebbe il sapore del miracolo per noi, avvezzi a ben altre sorprese.

Il giovedì seguente fu stabilito l'ingresso nel santuario. La statua fu collocata in presbiterio perché i fedeli avessero il modo di contemplarla da vicino. Vennero a frotte in tutte le ore che il santuario era aperto. La notizia si sparse in un baleno per tutta la città. Anche folti gruppi di musulmani e musulmane vollero constatare coi propri occhi la meraviglia: la Madre di Gesù così alta,

così sorridente, così buona. Meraviglia accentuata dal fatto che loro, come gli ebrei, hanno il divieto di fare statue.

Infine spuntò anche l'alba del sabato 5 marzo, stabilito per issarla nella nicchia da dove avrebbe riempito con la sua dolce presenza tutta la cattedrale.

I fratelli coadiutori con i loro operai delle officine la trasportarono ai piedi dell'impalcatura preparata appositamente. Mentre il simulacro si innalzava, l'ambiente risuonava di canti in lingua araba, inglese, ndogo.

Giunse lentamente nella nicchia, salutata dal cuore esultante di tutti i suoi figli, bianchi e neri.

Di là Maria benedirà per il futuro il suo popolo come ha fatto per il passato. Davanti a noi si stendono orizzonti torbidi e nubi cariche di tempesta. Ma la Vergine che ci ha aiutati a superare situazioni ben più impegnative ci assisterà anche nell'ora presente. Ci è pegno il suo santuario che svetta verso il cielo di turchese del Bahr el Ghazal dalla sommità dell'altura di Wau.

Da tutte le strade che convergono alla capitale della provincia si offre alla vista, prima di ogni altro edificio, la cupola di Maria Ausiliatrice, ad annunciare all'impolverato viaggiatore che la mèta è vicina: la città che Maria benedice e raccoglie sotto il suo manto.

Ogni anno per la festa dell'Immacolata si ripeterà la tradizionale processione attraverso le vie di Wau e ciò attirerà grazie per la



conversione dei pagani e per la perseveranza dei cattolici.

Ma la generosa Signora del Cielo non dimenticherà coloro che

con i loro sacrifici hanno tradotto in realtà il sogno dei suoi divoti di Wau.

P. OSVALDO COLUSSI F.S.C.J.

missionario del Bahr el Ghazal (Sudan)



Due corone per Max

In casa Kolbe, nel piccolo villaggio di Pabianice (Polonia), chi sbrigliava le faccende domestiche, preparava il pranzo, teneva in ordine l'abitazione erano i tre ragazzi: Raimondo, Francesco e Giuseppe.

I loro genitori, Giulio Kolbe e Maria Dabrowska, lavoravano tutto il giorno al telaio. Non per questo perdevano di vista l'educazione dei loro figlioli, ma col tenerli vicini e occupati, impedivano loro di frequentare cattive compagnie e di prender parte a divertimenti chiassosi.

Quando scendeva la prima neve a imbiancare il giardino, i tre fanciulli uscivano di corsa, con il loro papà, a calpestare a piedi nudi quel soffice manto. Il tessitore di Pabianice voleva che i suoi figli ricevessero un'educazione forte e severa e che fossero fisicamente temprati a tutte le difficoltà.



Rose bianche e rosse

Dei tre fratelli il più vivace, ma anche il più buono, era certamente Raimondo. Un giorno, dopo aver commesso una monelleria,

la mamma gli disse in tono di dolce rimprovero:

— Non devi più fare così, Raimonduccio. Che cosa sarai di te, altrimenti, quando sarai grande?

Il fanciullo restò molto impressionato da quelle parole e si recò a un altarinato nascosto dov'era solito pregare la Vergine, domandando a Lei una risposta all'interrogazione materna.

Pregò insistentemente piangendo, finché la Vergine gli apparve e gli mostrò due corone, una di rose bianche ed una di rose rosse.

— Quale vuoi? — disse la Madonna.

— Tutte e due — rispose Raimondo.

Fra Massimiliano Kolbe

A 17 anni, Raimondo, ai piedi dell'altare dell'Immacolata, disse definitivamente addio al mondo, indossò l'abito francescano, lasciò il suo nome di nascita e assunse quello nuovo di Massimiliano.

Studiò a Roma dall'autunno del 1912 all'agosto del 1919.

Una sera, presso i Fori imperiali, incontrò alcuni giovinastri che bestemmiavano la Madonna. Li avvicinò, li redarguì e quelli dovettero ammettere di aver agito per ignoranza e per sterile sfogo.

Un'altra volta s'imbattè in un corteo inscenato dalla massoneria, alla testa del quale era portato un labaro che raffigurava Lucifero nell'atto di abbattere l'arcangelo Michele.

« È possibile — disse fra sè Fra Massimiliano, — che i nemici della Chiesa debbano darsi tanto da fare e noi restare oziosi? L'Immacolata, vincitrice di tutte le eresie, se troverà dei servi docili al suo comando, riporterà molte vittorie su tutti i nemici ».

In quel momento nasceva la Milizia dell'Immacolata.

Il cavaliere dell'Immacolata

Al suo ritorno in patria P. Kolbe si ammalò. Nonostante i grandi progetti che aveva nella mente, dovette trascorrere quattro anni nel sanatorio di Zakopane. Furono gli anni nei quali, pur non omettendo di dedicarsi all'apostolato in mezzo ai ricoverati, attese



alla sua santificazione personale.

Nel gennaio del 1922 il giovane sacerdote malaticcio iniziò la pubblicazione di una rivista mariana dal titolo battagliero: *Il cavaliere dell'Immacolata*. Fu quest'umile rivista a scavare le fondamenta spirituali e materiali delle gloriose *Città di Maria* fondate da P. Kolbe.

La prima sorse in Polonia nel 1927. Niepokalanòw, nome che significa appunto Città dell'Immacolata, è a una quarantina di chilometri da Varsavia. Con la sua grande casa editrice, corredata di tutti gli impianti più moderni, tipografici, zincografici; con i suoi fabbricati per le abitazioni; con i suoi laboratori per fabbri, falegnami, calzolai, sarti, muratori; con le sue rimesse per autocarri, vagoni, per il corpo dei pompieri; con i suoi mille operai, tutti religiosi come il P. Massimiliano, è una vera cittadella dell'Immacolata.

La rivista *Il cavaliere*, esordita con 10.000 copie, raggiunse una tiratura di 750.000 esemplari. Ad essa si aggiunse il mensile illustrato per giovani *Il cavalierino*, e

quello per i più piccoli *Il piccolo cavalierino*, oltre a *L'informatore* per i circoli mariani, il *Piccolo giornale*, quotidiano cattolico ecc.

Le spese, naturalmente, furono sbalorditive. Ci pensò la Madonna. La prima fattura fu saldata con un'offerta dell'Immacolata, trovata sopra l'altare di Maria e corrispondente fino all'ultimo centesimo alla somma da pagare.

Missionario in Giappone

Un giorno P. Massimiliano prese la carta del planisfero, calcolò alcune distanze e poi esclamò:

— Anche noi, militi dell'Immacolata, dobbiamo avere le nostre missioni. Vi saranno molte difficoltà, ma la Vergine ci aiuterà e ci manderà a questo scopo molte vocazioni.

Sognava di fondare una nuova città mariana in terra di missione, per far conoscere, con *Il cavaliere*, l'Immacolata alle menti e ai cuori dei pagani.

Nel dicembre del 1930, con quattro fratelli conversi, scelti tra i più fervorosi, P. Kolbe venne a Roma, per prendere disposizioni direttamente dalla suprema autorità dell'Ordine. Nel marzo successivo si imbarcò a Marsiglia, diretto verso l'Estremo Oriente.

Dopo soste a Porto Said, Saigon, Hong-Kong, Shangai, si diresse verso l'ultima mèta possibile, il Giappone.

Sbarcato a Nagasaki, fu accolto dal Vescovo di quella città che

l'ospitò in seminario con l'incarico di dare lezioni di filosofia ai chierici. Era il mese di aprile.

— Come sarebbe bello — disse P. Kolbe formulando un desiderio che sarebbe stato follia per ogni umana prudenza, — se potessimo far uscire il primo numero de *Il cavaliere* in lingua giapponese con il prossimo mese di maggio!

A pochi giorni dal suo arrivo un ricco cattolico di Nagasaki si dichiarò felice di potergli far dono di una moderna e completa tipografia giapponese, addossandosi tutte le spese dell'acquisto e dell'impianto.

Sorse allora, come per incanto, un padiglione di legno, nel quale il macchinario venne collocato e manovrato provvisoriamente a mano. P. Kolbe scrisse in latino tutti gli articoli del primo numero che fece tradurre in giapponese dai suoi allievi. Ed in maggio, a un mese dal suo arrivo, fece uscire con una tiratura di 10.000 copie *Il cavaliere dell'Immacolata*, in giapponese *Seibo No Kishi*. Il 25 spedì a Niepokalanów un telegramma così formulato: « Oggi lanciamo *Il cavaliere* in giappo-



nese. Abbiamo la tipografia. Viva l'Immacolata. Massimiliano ».

Nel giro di pochi anni una casa, una cappella, un padiglione per le macchine, un altro padiglione per la centrale elettrica, una sala adibita a cinema e a luogo di convegno per le istruzioni catechistiche dei pagani, un piccolo seminario indigeno, formarono la città che P. Kolbe chiamò, come in Polonia, Città dell'Immacolata, in giapponese *Mugenzai No Sono*.

Nel 1936 tornò in Polonia dove, qualche anno dopo, lo sorprese la guerra.

La corona di sangue

Scoppiata la guerra tedesco-polacca il 1° settembre 1939, in meno di tre settimane l'esercito germanico raggiunse Varsavia. Niepokalanów, situata sulla strada

che da Poznan scende alla capitale, venne a trovarsi all'arbitrio dell'esercito invasore.

Il 17 febbraio 1941 alcuni militi della Gestapo si presentarono al P. Kolbe per arrestarlo. Il 28 maggio di quello stesso anno fu internato nel campo della morte di Oswiecim, dove fu assegnato al blocco n. 14, quello dei condannati ai lavori forzati.

Ci rimase tre mesi, vivendo giorno per giorno il proprio martirio.

Alla fine di luglio accadde nel blocco n. 14 un fatto che fece tremare l'intero campo di Oswiecim. Uno dei detenuti, eludendo la severa vigilanza, era fuggito. Secondo la legge del campo, dieci dello stesso blocco dovevano essere condannati a morire di fame nel sotterraneo della morte.

Il giorno seguente il blocco n. 14 non fu condotto al lavoro;





tutti, nessuno eccettuato, dovettero restare sull'attenti, sotto i raggi cocenti del sole, finché a sera si avvicinò il comandante del campo che con voce secca e tagliente sentenziò:

— Poiché il prigioniero fuggito non è stato ancora ritrovato, dieci di voi andranno alla morte.

Poi il comandante passò tra i prigionieri e, scegliendo a caso, segnò col dito della mano i condannati a morte. L'aiutante segnava prontamente il numero sul taccuino.

— Addio, povera sposa; addio, miei poveri figli! — singhiozzò uno dei condannati. Vicino, il P. Kolbe udì il grido e senza un attimo d'esitazione propose d'aiutarlo. Un istante dopo uscì dalla fila, si avvicinò al comandante del campo che gli gridò:

— Fermati! che vuoi? sporco polacco!

— Vorrei morire al posto di quel prigioniero.

— Chi sei?

— Sono un sacerdote cattolico.

— Accetto.

L'aiutante sbarrò un numero sulla lista e ne scrisse un altro, il 16.670. Era il numero di P. Kolbe.

Nel "bunker" della fame

L'aguzzino, richiudendo la porta del sotterraneo della fame dietro le spalle dei condannati sghignazzò:

— Vi seccherete come tulipani!

Da quel giorno gli infelici non ebbero più cibo. Di tanto in tanto le sentinelle venivano a controllare dallo spioncino della porta l'agonia di quei disgraziati e li trovavano a pregare e a cantare attorno al P. Massimiliano.

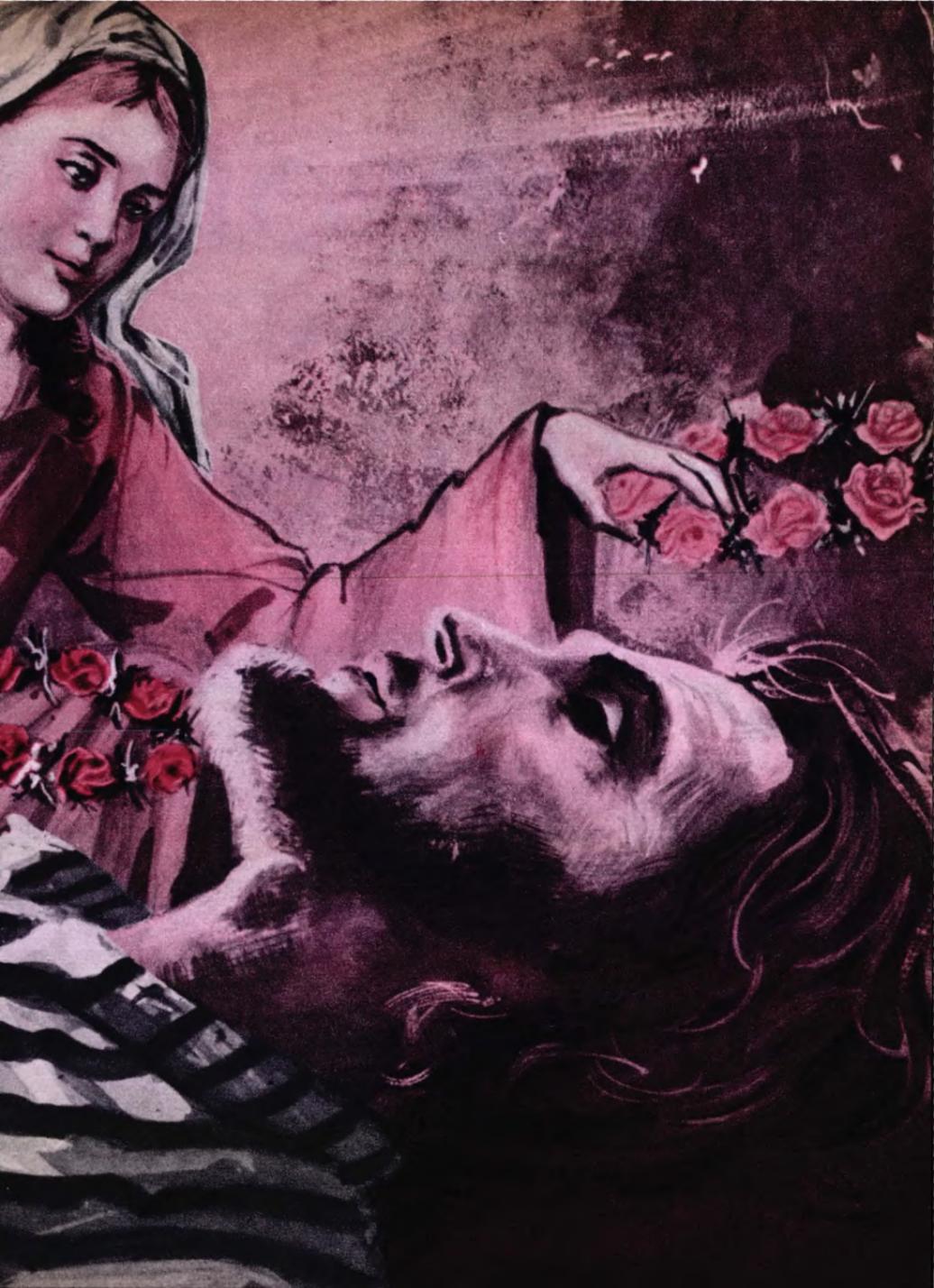
Passano quindici giorni. A uno a uno, tutti gli altri si sono stesi a terra morti. La notte tra il 14 e il 15 agosto

P. Kolbe è ancora in vita; appoggia la schiena al muro e sommessamente prega. Verso mezzanotte entra un aguzzino con una siringa. Si avvicina a P. Kolbe per fargli un'iniezione di acido muriatico. Senza dir nulla il Padre tende all'aguzzino il braccio scheletrico.

L'indomani 15 agosto, festa della Vergine Assunta, il soldato incaricato di pulire il sotterraneo trovò P. Massimiliano ancora appoggiato al muro, con la testa leggermente chinata sul fianco e i grandi occhi aperti, fissi come in una visione. Il suo volto trasfigurato sprigionava una tenue luce.

Tutta la vita di P. Massimiliano fu caratterizzata dalla divozione all'Immacolata. Aveva manifestato più volte il desiderio di morire nel giorno di una festa della Madonna. La Vergine l'esaudì. Quello stesso giorno la salma, chiusa in una cassa di legno, fu avviata al forno crematorio.







POPOLO SENZA CIMITERO

*Relazione di D. Luigi Cocco S.D.B.
della missione di S. Maria de los Guaiacas (Venezuela)*

(continuazione)

3 SETTEMBRE

Questa notte gli indi hanno pianto quasi tutta la notte. Il capo tribù è già due notti che non dorme. Sembra che sia suo dovere vegliare la notte, tra nenie e canti, in tempo di calamità, per tener lontani gli spiriti cattivi soffiati dai nemici.

Soltanto all'albeggiare tutto si calma. Nessuno si muove dalle capanne fin verso le nove.

A mezzogiorno il capo riempie una latta di benzina. Di quattro imbarcazioni ne fa una sola legandole insieme, poi dice alla sua gente:

— Andiamo, il sole sta già sul mezzogiorno.

Tra grandi e piccoli sono una quarantina di persone. Come prevedevo, il motorino fuoribordo di tre soli cavalli non riesce a muovere le imbarcazioni.

— Capitano, — intervengo, — facciamo una cosa: io stesso ti condurrò a Lechosa con il mio motore più potente, così in due o tre ore arriveremo.

Era quello che lui voleva e non osava chiedere. Era anche l'occasione che io aspettavo.

Il viaggio fu tranquillo, pareva che si fossero dimenticati dei loro morti. Qualche passero qua e là richiama l'attenzione degli indi.



La residenza missionaria di S. Maria de los Guaicas allo stato attuale.

Due alligatori che prendevano il sole attirarono lo sguardo dei giovani che fecero l'atto di colpirli con le frecce, mentre le donne, vedendo qualche grappolo di banane maturo, l'invitavano col gesto della mano ad avvicinarsi per coglierlo.

La scena cambiò d'incanto quando attraccammo. I *Vitocaioteri*, all'udire il motore della barca si erano radunati sulla riva. Da ambo le parti furono grida ed alti lai, ricordando i loro morti. Le donne erano disfatte dal pianto; la pittura rossa di onoto, mescolandosi con le lacrime, lasciava loro delle righe giallastre sul volto.

Anch'io mi diressi col gruppo verso le capanne.

Nella capanna di centro vi era un bimbo morto. Era il figlio di Caragua. Per fortuna l'avevo battezzato una diecina di giorni prima, vedendolo ridotto a pelle e ossa. Anche qui le donne mi fanno cenno col gesto di non entrare. Sapendo il mio desiderio e vedendo il mio imbarazzo, fu lo stesso capo dei *Ligunateri* a intercedere per me presso il capitano di Lechosa. Questi chiamò la moglie, le parlò e poi mi disse:

— *Apò*, vieni.

Entrai. C'erano forse una trentina di donne che stavano piangendo, con le gambe incrociate attorno al fuoco. Seduto su una amaca Curagua, il padre. Accanto

al fuoco la madre, con il cadavere del bimbo sopra le ginocchia. Gli passava la mano sulla fronte, sul petto, sulle gambe ischeletrite e diceva, alzando le mani ed il viso:

— *Sce-te-ue... sce-te-mi...* Figlio, figlio mio!

Il padre, tenendo in mano tutto ciò che era appartenuto al bambino, il collarino, le conchigliette d'ornamento, lo scodellino di zucca, li agitava nell'aria gridando e piangendo anch'egli:

— *Sce-te-ue, sce-te-mi.*

Le donne, sedute attorno, imi-

tavano ritmicamente gli stessi movimenti e le stesse grida.

Mi fermai solamente pochi minuti. Ringraziai il buon Gesù che mi aveva ispirato di battezzare il bambino ed uscii. Gli uomini fuori stavano conversando tranquillamente, ed approfittarono per chiedermi ami e materiale da pesca.

Il sole era già basso sull'orizzonte. Nella zona equatoriale dal tramonto alla notte il tempo è breve. Non sarei arrivato a casa se non a notte fatta.

— Capo, anch'io dormo qui questa notte.

Una bimbeta
di tre anni che i Guaicas
rapirono
a un popolo vicino.

Guaica
con la pittura di onoto
sul volto
e la masticata di tabacco
nel labbro.





— Va bene, puoi dormire — mi rispose. — Appendi qui la tua amaca — e mi indicò una tettoia di foglie di palma. — Anch'io colocherò la mia amaca lì.

Mentre stavo parlando uscirono le donne dalla capanna con la mamma del morticino. Incominciarono a girare tra le capanne, poi nel vicino campo di banane, gridando:

— *Sce-te-ue... sce-te-mi... mo-no-sci* (maschietto).

Erano tutte affannate come se cercassero qualcosa o qualcuno.

— Che cosa fanno? — chiesi sottovoce al capo.

— Vedi — mi rispose, — lo spirito che ha lasciato il corpo del bambino si è perduto, non co-

nosce i sentieri per ritornare nel corpo, gira e non sa dove andare. Le donne lo chiamano se per caso ode la loro voce e ritorna.

Fecero alcuni giri poi tornarono sconsolate, ciascuna nella propria capanna ad abbrustolire le banane.

Ormai era scesa la notte. Cenai con alcune banane arrostite che mi furono offerte. Non finii il rosario che mi addormentai. Ero stanco.

4 SETTEMBRE

È appena l'alba e gli indi sono già in movimento. Il padre del morticino, lo stregone e altri due

Di quattro imbarcazioni ne fece una sola legandole insieme...



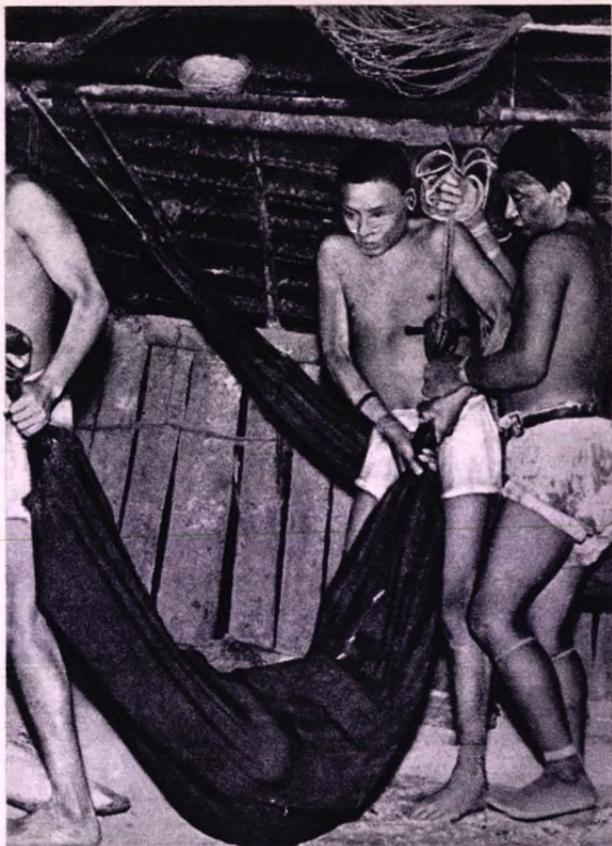
giovannotti arrivano con la legna sulle spalle. Le donne puliscono uno spiazzo vicino al fiume e incominciano ad accatastare la legna. Poi accendono il fuoco.

È il capo tribù di Lechosa che porta il corpicino avvolto nell'amaca. Le donne si dispongono in circolo attorno alla catasta gridando e dimenandosi. La mamma gira attorno alla pira alzando le braccia. Non grida più « *sce-te-mi*, figlioletto ».

In meno di due ore non resta sul posto della pira che carbone e cenere. Lo stregone si avvicina, raccoglie le piccole ossa come chi toglie le castagne dal fuoco e le mette in foglie di banana. Avvolge il tutto e lo consegna al papà. Quanto di cenere e di carbone rimane viene disperso nel fiume.

Fra due giorni, con lo stesso cerimoniale, bruceranno le ossa un'altra volta, per poi macinarle e consumarle con le banane.

Morto trasportato con l'amaca dalla capanna al luogo della cremazione.



Mi accomiatai dal capo tribù. Credo che fossero più o meno le nove. Avevo ancora tempo per celebrare la Messa prima di mezzogiorno.

Verso le tre del pomeriggio mi parve il momento propizio per andare a fotografare la tomba di Aruma nella selva. Mi avviai da solo per il sentiero. Entrai nella



**L'angolo
della capanna
dove Aruma
mori.**

casa della morta. Non vi era rimasto più nulla, tutto quello che era appartenuto alla morta era stato gettato nel fiume prima che la popolazione abbandonasse le capanne.

Arrivai sul posto dov'era l'alto catafalco. Anche qui silenzio perfetto. Solo il ronzio dei calabroni che volavano attorno. Scatto in fretta due o tre fotografie. Non si può restare a lungo vicino per il fetore.

Nel ritorno me la vedo davanti con la fantasia mentre agita le scarne braccia come quando le medicavo le piaghe. Di lei non posso più parlare con nessuno, neppure dire che è morta. Se poi vedessero la sua fotogra-

**I due « capitani »:
il capo dei Vitocaioteri
e l'intrepido
D. Luigi Cocco,
che si sente
capo spirituale
dei Guaicas.**



fia scapperebbero inorriditi gridando:

— *Nonesci, l'ombra!*...

Povera Aruma! Mentre le sue ossa aspettano le due lune per essere bruciate, anche per lei la Chiesa canta: *Et expecto resur-*

rectionem mortuorum et vitam venturi saeculi...

Gesù conceda che i pochi battezzati amministrati a questi poveri indi Guaicas siano efficaci ed aprano veramente loro le porte del Cielo!

D. LUIGI COCCO S.D.B.





ROSARIO MISSIONARIO

Misteri gaudiosi

**«Io vi porto un messaggio
di gaudio grande,
destinato a tutti i popoli»**

(Lc. 11, 10)



1. *Nel primo mistero gaudioso si contempla l'Annunciazione dell'Angelo a Maria Vergine.*

Contemplando nell'Annunciazione di Maria l'aurora di quella Redenzione che noi abbiamo ricevuto in seno alla Chiesa cattolica, preghiamo la Vergine Santa che ottenga la grazia del consenso alla luce della fede ai quasi 200 milioni di negri dell'Africa tra pagani e musulmani.

2. *Nel secondo si contempla la Visita di Maria Vergine a Santa Elisabetta.*

Pensando all'efficacia santificatrice della presenza di Gesù in seno a Maria Vergine, preghiamo Gesù e Maria affinché la presenza e l'azione dei 200 milioni di cattolici nelle due Americhe porti il dono della Fede e la Grazia agli altri 170 milioni tra ignari di Cristo o separati dalla Chiesa cattolica.

3. *Nel terzo si contempla la nascita di Gesù nella capanna di Betlemme.*

Adorando Gesù, che nasce in una stalla ignorato e respinto dai suoi, preghiamolo di aprire gli occhi a quei milioni di uomini dell'Europa — apostati dalla fede o dalla morale di Cristo — affinché ritornino a Lui, vero Principe della Pace, in cui solo è Via, Verità e Vita.

4. *Nel quarto si contempla la presentazione di Gesù Bambino al tempio.*

Meditando la profezia di Simeone che proclama Gesù motivo di rovina per molti, che a Lui contraddicono trafiggendo il Cuore della Madre sua, preghiamo Gesù e Maria per i 10 milioni di anime dell'Oceania, che vivono ancora nel paganesimo o nell'eresia.

5. *Nel quinto si contempla il ritrovamento di Gesù nel tempio.*

Contemplando Gesù ritrovato a disputare coi dottori nel tempio, preghiamolo di illuminare quel miliardo e 500 milioni di anime dello sconfinato Continente asiatico, affinché possano anch'essi trovarlo nella verità della fede e a Lui congiungersi nell'unica famiglia della Chiesa cattolica.

Misteri dolorosi

« Accanto alla Croce
di Gesù
stava Maria sua Madre »
(Giov. 19, 25)



1. Nel primo mistero doloroso si contempla l'orazione di Gesù Cristo nell'orto.

Confortiamo Gesù che suda sangue nell'imminenza della sua passione per la salvezza delle anime, presentandogli come frutto della sua redenzione i 21 milioni di cattolici del Continente africano e raccomandandogli il costante aumento di mezzo milione di conversioni all'anno e l'incremento delle vocazioni indigene.

2. Nel secondo si contempla la flagellazione di Gesù Cristo alla colonna.

Compassionando Gesù nella sua crudele flagellazione, sollecitiamo la sua onnipotente misericordia a liberare i popoli delle due Americhe dal triplice flagello che ostacola il Regno di Cristo: l'immoralità della vita, la superstizione dello spiritismo e l'assurda divisione dell'unica fede in arbitrarie sette confessionali.

3. Nel terzo si contempla l'incoronazione di spine.

Con incessante preghiera e sacrificio cooperiamo a togliere dal capo di Gesù l'ignominiosa corona d'ingratitude che gli impone la vecchia Europa cristiana, sviata dall'orgoglio di una scienza terrena senza fede e senza Cristo, e corrotta da uno spirito della tecnica senza Dio e senza morale.

4. Nel quarto si contempla il viaggio al Calvario di Gesù carico della croce.

Supplichiamo Gesù che cade sotto il peso della croce, affinché la sua eroica salita al Calvario per la salvezza del mondo intero, acceleri l'ascesa dell'Oceania alla vetta della Fede cristiana in seno alla Chiesa cattolica.

5. Nel quinto si contempla la crocifissione e morte di Gesù Cristo.

Offrendo al Padre il grido di Gesù in croce: " Padre, perdona a loro perchè non sanno quello che fanno ", imploriamo dalla misericordia divina che faccia cessare l'empia crocifissione del Corpo mistico di Cristo, la Chiesa, nell'immenso Continente asiatico, e dia forza ai martiri della Fede oppressi dal comunismo ateo.

Misteri gloriosi

«Tutti concordi si mantenevano costantemente in preghiera insieme con Maria, Madre di Dio»

(Atti 1, 14)



1. Nel primo mistero glorioso si contempla la risurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo.

Riconoscenti al divin Redentore per il promettente incremento delle Missioni cattoliche in Africa — proclamato da Pio XII con l'enciclica "Fidei donum" — preghiamo affinché Gesù Cristo comunichi presto i frutti della sua redenzione, donando la Fede all'intero Continente africano.

2. Nel secondo si contempla l'ascensione di Nostro Signor Gesù Cristo al cielo.

Contemplando l'ascesa gloriosa di Cristo al trono del suo Regno, preghiamo per l'estensione e il consolidamento della gerarchia cattolica nel Continente americano mediante il fiorire di numerose e sante vocazioni, religiose e sacerdotali.

3. Nel terzo si contempla la discesa dello Spirito Santo.

Partecipi, mediante la grazia, della pentecostale effusione dello Spirito Santo, preghiamo questo divino Spirito di verità e di amore, affinché conceda all'Europa, sconvolta dall'odio e dalla miscredenza, una seconda rigenerazione nella Fede operante e nella santità della vita.

4. Nel quarto si contempla l'assunzione di Maria Vergine al cielo.

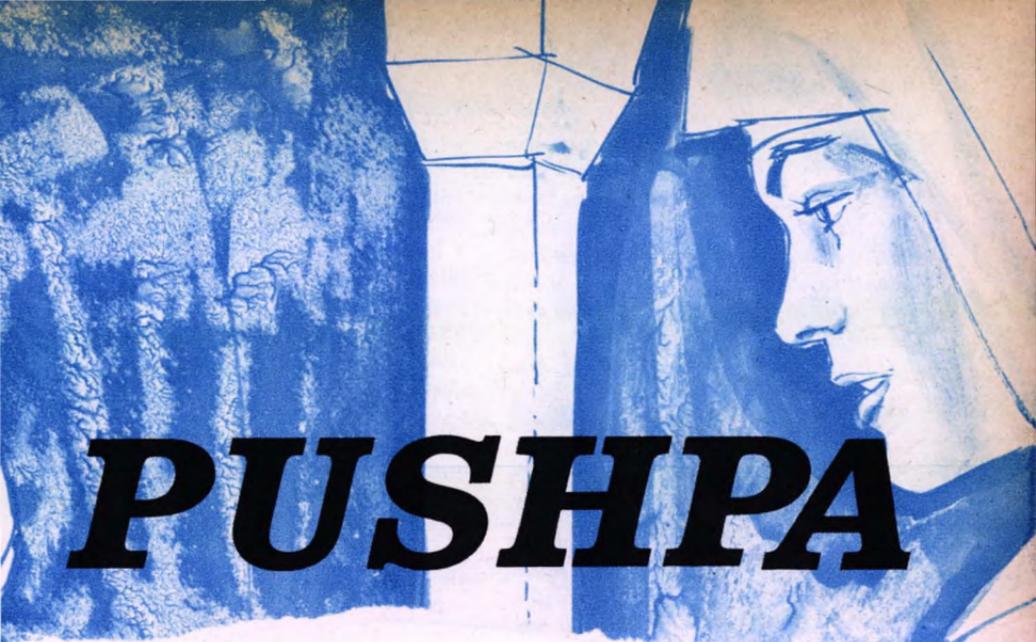
Riconoscendo, nella filiale devozione a Maria Santissima, un pegno della nostra predestinazione, preghiamo la Beata Vergine Assunta di attirare a sè i 10 milioni di fratelli non cattolici dell'Oceania, per condurli in seno alla Chiesa cattolica sulla terra, e poi salvati alla destra del suo divin Figlio in cielo.

5. Nel quinto si contempla l'incoronazione di M. Vergine e la gloria degli angeli e dei santi.

Un miliardo e 500 milioni di anime del Continente asiatico non appartengono ancora alla Fede di Cristo. Contemplando la Santissima Vergine incoronata Regina del cielo e della terra, preghiamola affinché in questi popoli, al loro slancio verso la conquista del progresso materiale e tecnico, corrisponda uno slancio pari, e anche maggiore, per la conquista del regno dei cieli.

D. NAZARENO CAMILLERI S. D. B.





PUSHIPA

**Per le preghiere e le sofferenze di un'anima,
Pushpa conobbe la vera religione;
ma non vivrà a lungo: la sua anima
è già matura per il Cielo**

Attraversavo il corridoio e stavo per uscire dall'ospedale quando fui avvicinata da una graziosa giovane indù che si rivolse a me gentilmente e mi disse:

— Suora, l'ho già vista più volte e so che è della Little Flower School. — Poi sorridendo continuò: — Abito proprio nella casa attigua alla scuola, nel Khanoi College Hôtel e ogni sera, sull'imbrunire, sento cantare le ragazze. Sono attratta specialmente da un inno che ha qualcosa di particolare per me. Le sue parole sono: « Ave, ave o Maria ».

Anch'io le sorrisi spiegandole che tutte le sere le bimbe cantano in ricreazione prima della « buona notte » e le promisi che avrei pregato per la sua guarigione. La giovane, accennando al mio crocifisso continuò:

— Suora, dicono che il vostro Dio abbia sofferto crudelmente per l'amore degli uomini. Preghi, si preghi non per la mia guarigione, ma perchè io possa soffrire di più per Lui.

Fui profondamente sorpresa nel sentire ciò. Quella giovane soffriva tanto per una malattia di cuore e

non c'era speranza che potesse guarire. Era molto pallida e debole; per l'eccitazione il cuore incominciò a batterle più forte. Tuttavia non volle interrompere la conversazione. Mi spiegò che aveva conosciuto il nostro Vescovo in una delle sue frequenti visite all'ospedale e che aveva ricevuto da lui in dono il libro dell'Imitazione di Cristo. L'aveva letto attentamente e vi aveva trovato dei capitoli molto belli.

Era una giovane pagana gravemente ammalata. A poco a poco Dio le si faceva conoscere, mentre nell'animo cominciavano a sorgere dei dubbi sulla sua religione. Volle sapere qualche cosa sul Paradiso ed io le spiegai che il Paradiso è appunto la ricompensa per tutte le sofferenze terrene sopportate con pazienza.

Mi rispose allora:

— La sofferenza, suora, mi ha fatto scorgere il cammino da seguire e mi ha dato tanta luce.

Nel parlare così era tanto animata che le infermiere dovettero interrompere la nostra conversazione, affinché non si agitasse troppo. Congedandomi da lei le promisi di tornare ed essa ne fu felice.

In seguito andai a trovarla più volte portandole delle belle riviste e un libro della vita di S. Teresa del Bambino Gesù. Dimostrava sempre di gradire molto quei doni e un giorno mi disse:

— Oh come ringrazio il Signore di avermi mandato un'amica come lei! Grazie, Madre, se potrò un giorno ritornare nel mio pensionato verrò all'Istituto.

Circa un mese e mezzo dopo uscì dall'ospedale e mi scrisse:

Mia cara amica,

ieri sono uscita dall'ospedale e sono molto riconoscente a Dio e a lei per le sue visite. Voglia dire alla Direttrice che sempre l'accompagnava, che io, l'ammalata del letto n. 3, sono stata rimandata a casa e che verrò da voi non appena starò un po' meglio. Per il momento non posso camminare.

Oh, suora, la mia condizione è sempre la stessa ma Dio mi aiuterà. Tutte le cure dipendono da Lui. Confidando più solo nell'aiuto di Dio ho lasciato l'ospedale. Non mi dolgo della malattia che ho, ma la mia povera mamma non pensa che a me e piange sempre. Possa il Signore consolarla e benedirle concedendole tanta rassegnazione.

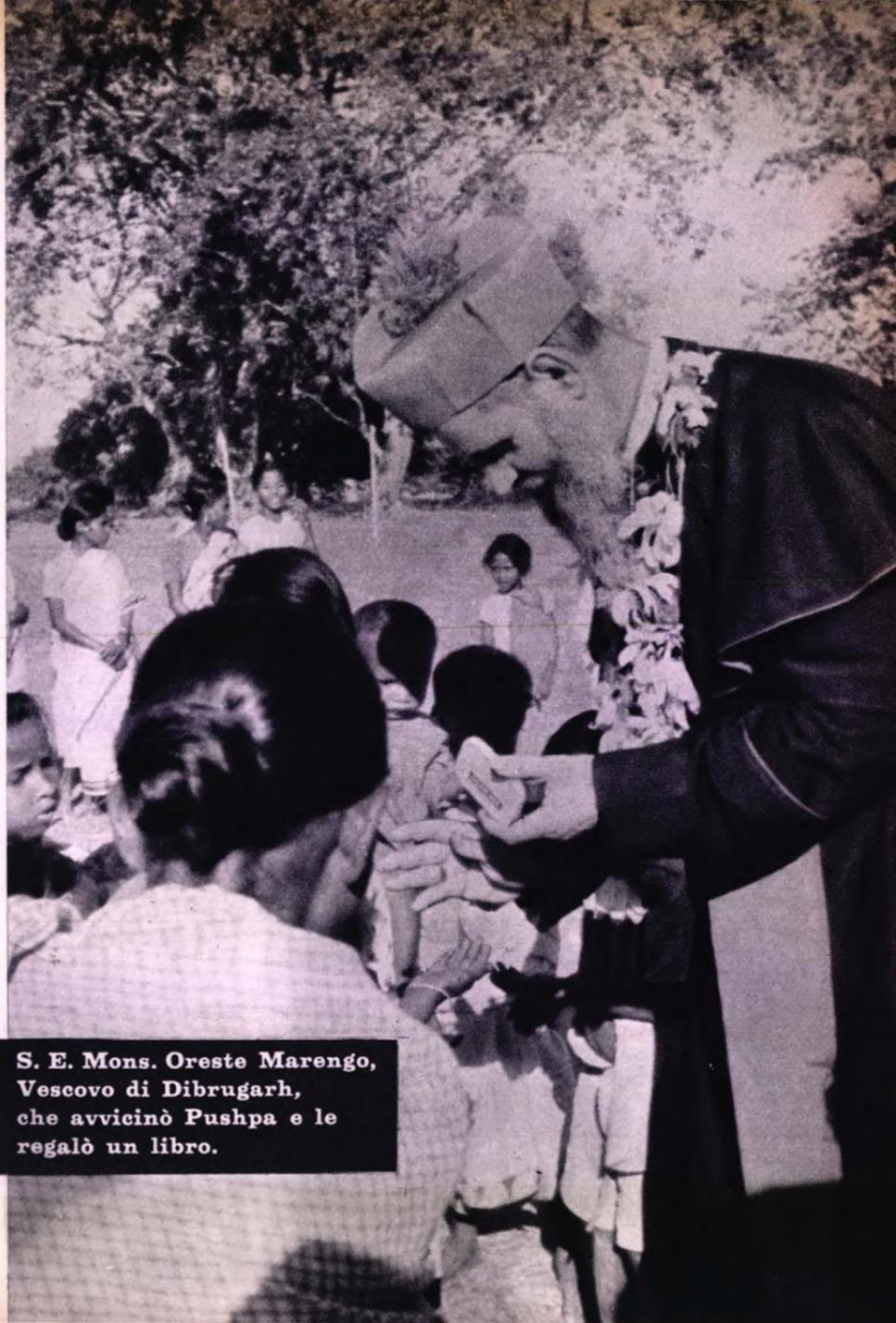
Abbia la bontà di ricordarmi e di scrivermi presto. Con molti ringraziamenti dalla sua amica

PUSHPA

Una domenica andammo a trovarla, facendoci accompagnare da alcune ragazze che cantarono e danzarono un po' per distrarla. Allora scrisse nuovamente:

Mia cara Madre,

ieri le ho scritto una lettera ma non ho potuto mandarla. Le mie compagne ed io siamo state ben liete di vedere lei e le bimbe che ha condotto nella visita tanto gentile. Ora sono tutta sola perchè le mie compagne sono andate a casa per le vacanze.



**S. E. Mons. Oreste Marengo,
Vescovo di Dibrugarh,
che avvicinò Pushpa e le
regalò un libro.**

Ma non dico bene, non sono sola, bensì col mio Gesù e con la sua divina benedizione nel cuore. Ieri, dopo il nostro incontro, mi sentii così lieta che mi misi a passeggiare allegramente ma ciò mi fece male, forse anche a causa del caldo.

Mia buona amica, questi sono i doni del Signore. È colpa mia, veramente, perchè spesso dimentico che i godimenti terreni non sono per me. Debbo godere non nel fare del moto, ma nell'accettare i divini voleri. Come sono felice di questi doni celesti anche nella vita terrena...

Amica mia buona, se mi vuole veramente bene preghi perchè non sia privata del dono della sofferenza. Non pensi che la mia malattia sia grave. Posso sopportare serenamente la vita e sto bene.

Tanti ringraziamenti dalla sua amica

PUSHPA

Il 7 maggio andammo ancora a trovarla e la conducemmo per la prima volta in casa nostra. Qui ebbe un colloquio con il nostro Ecc.mo Vescovo. Ne fu ben lieta e disse di aver desiderato ardentemente di poter venire in quel luogo santo. L'ambiente l'aveva impressionata profondamente e ci manifestò tutta la sua riconoscenza.

Un giorno ci domandò perchè ci eravamo fatte suore e qual era lo scopo della nostra vita. Le spiegai allora della nostra rinuncia a ogni soddisfazione terrena e a tutto quello che abbiamo per consacrarci unicamente a Dio e al bene del

prossimo. Si commosse profondamente e i suoi occhi si riempirono di lacrime a queste parole. Disse che eravamo molto fortunate per aver conosciuto per tempo la vera religione.

Il 24 maggio ritornò tra noi per partecipare all'accademia in onore di Maria Ausiliatrice. Fu molto contenta che l'avessimo invitata.

— È proprio una cosa adatta per me — disse — perchè voglio conoscere meglio la vostra Madonna. — E poi soggiunse: — Oh com'è bella! Mattino e sera bacio l'immagine che mi avete regalata.

Finalmente giunse per lei l'ora di partire e questo fu un momento ben triste. Disse che le sarebbe sempre rimasto nella mente e nel cuore il pensiero della vera religione che aveva conosciuto e che ormai era decisa a seguire. Disse inoltre che l'avrebbe fatta conoscere anche ai suoi familiari quando fosse tornata a casa nel piccolo villaggio. Volle portare con sé i vari ricordini e le immagini di Gesù e della Madonna che le avevamo dato.

Ora, nella sua casa paterna, sta cercando di superare tutte le difficoltà che le impediscono di ricevere il santo Battesimo. È tutta impegnata anche a far conoscere Dio a suo padre che è tanto sofferente e sta per morire.

Il 31 maggio, festa della regalità di Maria, ha compiuto i diciannove anni. Non è forse anche questo un segno della predilezione della buona Mamma celeste?

SUOR MARTA

Figlia di Maria Ausiliatrice

Little Flower School, Dibrugarh (Assam-India)



servizio missionario dei giovani

BILANCIO

A tutti i Gruppi A.G.M.

Cariissimi,

maggio è l'ultimo mese di scuola, poi verranno le vacanze estive e molti Gruppi A.G.M., già così ben affiatati, si disperderanno.

I veri Agmisti però restano sempre Agmisti, anche in vacanza. Soprattutto in vacanza, vorrei dire, perchè hanno più tempo da dedicare alle Missioni. La rivistina, che giungerà puntuale tutti i mesi al vostro indirizzo domestico, verrà a ricordarvi questi impegni e a suggerirvi molte iniziative.

Intanto, prima che il Gruppo si divida, è bene fare insieme un piccolo bilancio delle attività svolte durante l'anno. Servitevi del modulo nella pagina accanto. Sarà un utile esame di coscienza... scritto, con il proposito di evitare, l'anno prossimo, tutti i peccati di omissione riscontrati.

Si prega ogni Gruppo A.G.M. di mandare una copia del modulo, debitamente compilato e firmato, possibilmente dal proprio Assistente o dalla propria Assistente, alla direzione di "Gioventù Missionaria", Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.

Grazie. A.R.T. e buone vacanze!

IL DIRETTORE



GO VAP
(Vietnam).

Si studia
per gli esami,
ma una partitina
a filetto
c'entra sempre.

ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA

Per rispondere ai quesiti con , barrare quello che fa al caso.

1. Gruppo A.G.M.:

2. Sede:

(.....) _____

3. Numero dei Soci Tesserati sì no

4. Periodicità delle adunanze: settimanale quindicinale
mensile irregolare

5. Pratiche del Gruppo:

Preghiera collettiva secondo l'intenzione missionaria

S. Messa settimanale S. Comunione settimanale

Conferenzine di studio Offertina personale mensile

6. Abbonamenti raccolti per "Gioventù Missionaria":

7. Attrezzature in dotazione del Gruppo:

Bacheca missionaria Bibliotechina missionaria

Abbonamento al "Giornale Murale Missionario"

Abbonamento ad altre riviste missionarie

8. Attività svolte dal Gruppo:

Giornata Miss. Mondiale Giornata Miss. Salesiana

Raccolta di abiti Raccolta di francobolli

Mostra missionaria Congressino missionario

.....

9. Offerte inviate alla Direzione centrale:

Per i "Lettini dei bimbi Naga"

Per la "Trasmittente dell'Aripuanan"

Firma del compilatore

Data di compilazione



► Tesseramento al Gruppo A.G.M. dell'Istituto San Francesco di Sales, di Torino, sezione studenti. Sono i diretti successori dello zelo missionario di San Domenico Savio. Benedice le tessere e i distintivi il loro Catechista Don Aldo Bianco.



► La Compagnia dell'Immacolata dell'Istituto Richelmy di Torino ha un Gruppo A.G.M. meraviglioso. Si è distinto nel mandare un generoso contributo per i lettini dei bimbi Naga e ha poi raccolto abiti e scarpe per le missioni dell'Equatore.



► Gli Agmisti dell'Istituto Missionario "Conti Rebaudengo" di Torino, hanno allestito una mostra missionaria, mettendo in evidenza l'opera dei missionari salesiani nel mondo. Fu molto visitata e apprezzata.





I LETTINI PER I BIMBI NAGA

*Offerte finora per-
venute alla Dire-
zione:*

Fam. S. Elisabetta, Cottolengo, Torino: L. 4000 - A. G. M., Asilo Savoia, Roma: L. 2000 - Vallarino Giov. Battista, Sassello: L. 500 - Carmine Virginia, Roma: L. 2000 - Malaguti Olga, Ravenna: L. 500 - Bonomo Giuseppina, Feletto Canavese: L. 2000 - Colombo Giuseppe, Ormea: L. 2000 - Bastianon Stella, S. Giovanni di Bigolino: L. 2000 - Sandretto Agnese, Pont Canavese: L. 1000 - A. G. M., Ottobiano: L. 2000 - A. G. M., Istituto M. Ausiliatrice, Alessandria: L. 4000 - Picco Angiolina e Carolina, Cumiana: L. 150 - Manzoni Ebe Gorla, Bollate: L. 1000 - A. G. M., Istituto S. Cecilia, Roma: L. 3500 - La mamma di Carlo: L. 2000 - Asilo F. M. A., Cuglieri: L. 500 - Carla Bottari, Genova: L. 1000 - A. G. M., Compagnia S. Giuseppe, Pedara: L. 1000 - De Biasio Maria, Ugovizza: L. 2000 - Amici Pasqualina, Forlì: L. 2000 - Del Vecchio Alberto, Roma: L. 1000 - Perolo Silvio, Vercelli: L. 10.000 - Orsego Michelangelo, S. Michele al T.: L. 1000 - A. G. M., Collegio Immacolata, Conegliano: L. 4000 - Zanichelli Giorgio, Parma: L. 1000 - Una Cooperatrice: L. 10.000

- Mulliri Giovanni, Nuoro: L. 500 - A. G. M., Oratorio Femm., Carignano: L. 2000 - Scuola Est. Salesiana, Firenze: L. 2000 - A. G. M., Istituto M. Ausiliatrice, Luino: L. 2000 - A. G. M., Compagnia S. Giuseppe, Fiesco: L. 4000 - D. Giuseppe Prieri, St. Vincent: L. 1000 - A. G. M., Istituto Sacro Cuore, Casale Monf.: L. 1160 - Pilone Ernesto, Torino: L. 500 - Staro Lucia, Torino: L. 400 - A. G. M., Compagnia Immacolata, Richelmy, Torino: L. 10.000 - A. G. M., Compagnia S. Luigi, Ist. Richelmy, Torino: L. 5380 - Barberis Mario, Cuneo: L. 500 - A. G. M., Scuola Materna «Meda», Rho: L. 2000. **Totale: L. 93.590.**

Abbiamo raggiunto i 47 lettini. Per arrivare a 100 la strada è ancora lunga, ma la Vergine, nel suo mese di maggio, ispirerà molti Agnisti a mandare il loro piccolo contributo.



LA TRASMITTENTE DELL'ARIPUANAN

*Offerte perve-
nute alla Dire-
zione:*

Riccio Annunziata, Agliano di Asti: L. 1000 - Una cooperatrice: L. 10.000 - M. C., Milano: L. 100.000 - Del Vecchio Alberto, Roma: L. 500. **Totale: L. 111.500.**



HANNO VINTO

il premio per il «Lascia o raddoppia» di marzo:

a) per le migliori risposte:

1. Italo Oriolo, Penango (Asti).
2. Rocco Catapano, Torre Annunziata (Napoli).
3. Fr. Mario Berti, Verona.

b) per il sorteggio:

1. Ugolini Venerino, Montefano (Macerata).
2. Rita Noir, Varallo Sesia (Vercelli).
3. Gabriella Morini, Livorno.
4. Giuseppe Zanin, Gorizia.
5. Letizia Ricotta, Ali Terme (Messina).

A tutti è stato spedito un bel libro.

Maggio è mese di studio e di esami. Rimandiamo i giochi e un numero straordinario di sorprese ai quattro mesi di vacanza.



INTENZIONE MISSIONARIA DI GIUGNO

Affinchè con la collaborazione dei cattolici venga recato aiuto spirituale e materiale alle regioni meno evolute.



Quindicinale dell'P.A.G.M. - Numero 9 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - Autorizzazione Tribunale di Torino in data 16-2-1949, n. 404. Con approvazione ecclesiastica

UN SORRISO DELLA VERGINE



Una storia bella come un racconto di fate circola a Singapore tra i "fedeli dei nove sabati". Questi fedeli non sono una nuova setta, ma gli assidui frequentatori della pratica dei nove sabati in onore di Maria.

È interessante sapere che a Singapore la metà di quelli che partecipano a questo pio esercizio sono pagani o protestanti.

La storia è quella di una giovane che seguiva questo esercizio con un consenso dato a malincuore dai propri genitori. Verso la fine essa decise di farsi istruire nella religione cattolica e di ricevere il battesimo.

Opposizione dei parenti che manifestarono una sorda ostilità nei confronti della ragazza, tanto che essa decise di emigrare nella Federazione malese.

Le formalità necessarie per ottenere il passaporto le rivelarono che essa non era in realtà che la figlia adottiva di quelli che si opponevano al suo ingresso nella Chiesa. Essa fu loro affidata da piccolina.

Poi la storia precipita. I veri genitori vivono ancora. La fortuna ha loro sorriso. Abitano una bellissima casa. La ragazza li ritrova e scopre che ha anche dei fratelli e sorelle che le somigliano in modo straordinario.

In fine, quando parla del suo desiderio di farsi cattolica, apprende che anche i suoi genitori sono degli assidui frequentatori della pratica dei nove sabati, nella quale domandavano insistentemente la grazia di ritrovare la loro figlia. Essi non sono ancora cattolici, ma dopo essere stati così miracolosamente esauditi non osano tardare a convertirsi.

Si può immaginare che la Madonna abbia sorriso nel preparare questa sorpresa alla giovane e ai suoi genitori.

Alfonso Daudet

TARTARINO SULLE ALPI

Pagg. 195, illustrato L. 850

Tartarino per non perdere il seggio di Presidente del Club degli alpinisti decide di compiere difficilissime ascensioni e sconfiggere così il suo rivale.

EDIZIONI S.E.I.

Sede centrale: Torino
Corso Regina Margherita 176
C.C.P. 2/171

Ettore Malot

SENZA FAMIGLIA

Pagg. 250, illustrato L. 950

Le avventurose vicende del piccolo trovatello Remigio, che segue Vitali e le sue bestie ammaestrate, commuoveranno i nostri lettori.

Luigi Ugolini

LA CITTÀ DEL FUOCO

Pagg. IV-224, illustrato L. 700

Tre protagonisti nell'inferno verde dell'Amazzonia al di là delle frontiere della Guyana.

Paul Cogan

I CAVALIERI DELLO STADIO

Pagg. 168, illustrato L. 800

Alla vigilia delle Olimpiadi di Roma, questo libro rievoca i più leali, veri campioni dello sport dal 1896 alle Olimpiadi di Melbourne.

Negozi S.E.I.

TORINO (714) - Piazza Maria Ausiliatrice

GENOVA (108) - Via Petrarca, 22-24r

MILANO (215) - Piazza Duomo, 16

PARMA - Via al Duomo, 8

ROMA (250) - Via Due Macelli, 52-54

CATANIA (301) - Via Vittorio Emanuele, 145-149

PALERMO (408) - Via Archimede, 186



Macao

popolazione 200.000
cattolici 25.000
personale missionario:
sacerdoti 11
fratelli —
suore —



Hong-Kong

popolazione 2.980.000
cattolici 125.000
personale missionario:
sacerdoti 288
fratelli 93
suore 565



Formosa

popolazione 9.553.000
cattolici 114.805
personale missionario:
sacerdoti 466
fratelli 39
suore 315

1960

1 MAGGIO